PUnità

Giornale del Partito comunista italiano

Da Roma all'Olp e a Israele

chiaro a tutti ormai che il vile chiaro a tutti ormai che il vile e brutale assassinio di Abu Jihad aveva nel calcolo dei governanti di Israele obiettivi ben precisi. Il principale era quello di determinare un mutamento nelle forme di lotta delle popolazioni palestinesi nei territori occupati. Non è più a lungo sopportabile per Israele l'immagine di un popolo intero che da cinque mesi si batte a mani nude contro una forza militare di occupazione, che pur non estlando ad uccidere, mutilare, carcerare, espellere, inermi cittadini palesticerare, espellere, inermi cittadini palesti-nesi, non riesce a domare la rivolta. L'im-pari battaglia di questi mesi ha reso evi-dente al mondo intero la causa, legittima oente al mondo intero la causa, tegrittima e sacrosanta, di un popolo, di una nazione, che rivendica il primordiale ed incontestabile diritto di vivere su una sua terra e di autodeterminare i propri destini. Un'autentica lotta di liberazione nazionale, nei confronti della quale l'occupante israeliano ha saputo opporre solo violenisraeliano ha saputo opporre solo violen-za, cieca e bruta. Il premeditato assassiza, cieca e bruta. Il premeditato assassi-nio di Tunisi doveva servire per ritornare alla spirale perversa terrorismo-ritorsio-ni-rappresaglie, che era sinora servita ad Israele per giustificare il pregiudiziale ri-fiuto di qualsiasi riconoscimento dei di-ritti palestinesi e dell'Olp e la intransigen-te opposizione ad un negoziato con tutte le parti interessate nell'ambito di una le parti interessate nell'ambito di una Conferenza interenzzionale. Ma la risposta venuta dall'Olp è di segno opposto a quella sperata dai Sprogrammatori del delitto. «Non compiremo nessun atto anaiogo a quello del governo israeliano... La nostra sarà una risposta democratica e popolare...», così ha dichiarato Farouk Kaddoumi. I contraccolpi più pesanti per questo crimine si riversano allora su Israele, costretta a celebrare i suoi 40 anni di esistenza con un crimine sulla Israele, costretta à celebrare I suoi qui anni di esistenza con un crimine sulla coscienza che ha suscitato lo sdegno e la condanna dell'opinione pubblica mon diale, in un clima di accentuate divisioni interne e di angosciosi interrogativi sulle sue prospettive

ni, precisamente l'on. La Malfa, vorrebbe attribuire orientamenti «strenua-mente anti-israeliani»? Agli indirizzi della politica estera italiana, all'atteggiamento delle principali forze politiche del nostro delle principali forze politiche del nostro paese? Suvvia, questa tesi non sta in piedi. Semmai si dovrebbe dire che non sempre e non sufficientemente i governi in carica e le forze politiche che il sostenevano sono intervenuti presso Israele perché ottemperasse agli obblight che gli imponeyano le risoluzioni dell'Ony e cessasse l'occupazione di territori strappati con le armi e mantenuti con l'impiego della forza. Nessuno, nel nostro paese, ha mai messo in discussione l'esistenza di Israele e le sue esigenze di sicurezza di Israele e le sue esigenze di sicurezza u israere e le sue esigenze di sicurez-za. Per quel che ci riguarda abbiamo so-stenuto questi principi anche quando ciò comportava una polemica aperta con po-sizioni estremistiche presenti in alcuni paesi arabi e con rigidità di impostazioni della parte palestinese.

a oggi I paesi arabi tutti si dichiarano per la Conferenza internazionale, l'Olp è pronta ad assumere a base di un negoziato le risoluzioni 242 è 338 delle Nazioni Unite, Gorbaciov esprime a Natta la piena disponibilità dell'Unione Sovietica a riprendere le relazioni con Israele s... nel momento di avvio della Conferenza...», e successivamente invita Arafat a riconoscere, assieme a quelli del popolo palestinese, i diritti di Israele all'autodeterminazione e alla sicurezza. È anche contro queste significative novità che si manifestano nella regione e sul piano internazionale, che si ordisce e si altua l'attentato di Abu Jihad. Il governo di Shamir e di Rabin non ha nessuna intenzione di lasciare i territori occupati e cerca di reprimere con ogni mezzo la rivolta palestinese, non vuole negoziati con rappresentanti dell'Olp, non accetta nemmeno il piano Shultz, e cerca di sabotare ogni sforzo di pace ricorrendo all'azione terroristica e alla creazione di nuovi motivi di tensione.

I pericoli e le conseguenze che posso-no derivare da una simile condotta politi-ca dovrebbero essere evidenti per chiunque. Intervenire sul governo di Israele, non solo per protestare, che sarebbe ben poca cosa, ma per indurlo a un cambia-mento di rotta, è allora doveroso e ur-

Lo è per la Comunità europea, lo è per Lo è per la Comunità europea, lo è per il governo italiano, che hanno nei loro rapporti con Tel Aviv le possibilità e gli strumenti per esercitare, attraverso misu-re appropriate, le necessarie pressioni. Questo è il primo atto che bisogna com-piere. Ma anche dalle forze politiche può venire un contributo in questo senso. L'a-mistria verso fersale non qual in alcun venire un contributo in questo senso. L'a-micizia verso Israele non può in alcun modo identificarsi con i mandanti del-l'assassino di Abu Jihad. Su di essi ogi grava la pesante responsabilità per que-sto orrendo crimine, per la selvaggia re-pressione nei territori occupati, per lo stato di fustrazione in cui hanno gettato la nazione israeliana, per gli incerti desti-ni che le preparano. Ma nella società israeliana vi sono forze democratiche, progressiste, di pace; forze che vogliono uscire dal complesso dell'assedio, che vogliono trovare la strada e i modi per vogliono trovare la strada e i modi per organizzare la loro vita nella convivenza con i popoli vicini e prima di tutti con

con queste forze che occorre intensificare il dialogo e il rapporto, per aiutarle a sottarsi da complicità e connivenze, per stimolarle a porre con più coerenza e determinazione l'esigenza di farla finita con la politica della forza, di intraprendere la strada del negoziato e di riconoscere al popolo palestinese il diritto uguale a quello che quarant'anni fa fu riconosciuto al popolo ebraico di vivere su una sua terra. Perché questo, in fin dei conti, è il problema primo e decisivo che bisogna affrontare e risolvere.

primo e decisivo che bisognia airioitare i risolvere.

Nei dibattito parlamentare per la fiducia al governo De Mita abbiamo ascoltato appassionate parole all'indirizzo del popolo palestinese e propositi di fermi sostegno alla sua causa. Il presidente del Consiglio ha ribadito il diritto dei palestinesi ad una loro patria, gli on. Craxi e Granelli hanno posto il problema di non indugiare oltre in quel riconoscimento dell'Olp che 386 deputati chiesero con una loro petizione alle Cameregicuni anparte delle forze politiche. Moi cresida anni sosteniamo la necessità di questo riconoscimento non possiamo che salutare con soddisfazione il fatto che orma il problema sia concretamente posto al governo da forze della maggioranza. Vo-

anim sosteniamo la necessita di questi con socimento non possiamo che salutare con soddisfazione il fatto che ormai il problema sia concretamente posto al governo da forze della maggioranza. Vogliamo credere che stavolta si decida, sul serio e rapidamente.

Ma c'è anche qualcosa d'altro da fare e in tempi ravvicinati. C'è da sviluppare una grande campagna di aiuti per i palesitinesi che da 140 giorni si battono in condizioni di estreme difficoltà e bisogno. C'è da promuovere un intervento per far cessare la repressione e per garantire internazionalmente le popolazioni della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme Est. E c'è, infine, la necessità di una iniziativa autonoma dei governi della Cee per accelerare la convocazione della Conferenza internazionale e l'avvio di un negoziato fra le parti. I governi europei potrebbero positivamente influenzare lo sviluppo dell'iniziativa politica e diplomatica e della fissazione delle basi della trattativa, chiedendo di integrare la risoluzione 242, che dispone il ritiro dai territori occupati, con il principio dell'autoteterminazione per il popolo palestinese solennemente sancito nella dichiarazione di Venezia del 1980.

Riteniamo anche noi, e lo abbiamo chiesto, che di tutto ciò – e di tutte le proposte avanzate in questi giorni, come l'utima di ieri di Bettino Craxi – si discuta presto in Parlamento. Deve essere questa l'occasione per afirontare globalmente la risi mediorientale e la questione palestinese e, ci auguramo, per passare coerentemente dalle parole ai fatti

Dalla rottura a sinistra alla giunta laico-socialista: temi e protagonisti al centro del confronto elettorale nella città marchigiana

«Anomalie» ad Ancona

ANCONA. Diciamolo pure: si vota fra poco più di un mese ma se giri per la città non te ne accorgi. Vedremo altrove, dove sono distribuiti i sette milloni di elettori chiamati

sette milioni di elettori chia-mati anch'essi a rinnovare Province e Comuni a fine maggio; ma ira gii 86mila di Ancona, al momento, è cosi. Al Passetto prendono pi-gramente il sole come sem-pre: regolarmente convulsa è la vita del porto, tra scafi in costruzione e spola di traghet-ti: un po' di sente sifia comcostruzione e spola di traghetit; un po' di gente s'ila compunta nella pinacoteca davanti al Tiziano della Pala Gozzi
appena rifatta; e la folla dei
ragazzi - una muraglia llevemente ondeggiante - contimua ad occupare ogni centimetro quadrato di Corso Garibaldi, il breve e scintillante
rettillineo che da piazza Cavour scende fino a piazza della Repubblica. Ma i segni della
campagna elettorale è piuttocampagna elettorale è piutto-sto difficile rintracciarli, se non fosse per l'altopariante che annuncia per domenica 24 aprile la manifestazione del Pci con Alessandro Natta, la presentazione pubblica del-la lista dei candidati al Consi glio comunale. I comunisti come sempre sono i primi, gli altri - si dice - stanno litigan-

do.

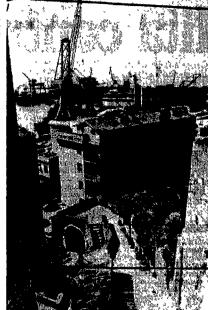
Anche i manifesti sui muri sono pochi. «Fatti concreti, non parole», ammonisce il Pli con caratteri cubitali su fondo con caratteri cubitali su fondo giallo; ++ servizi, ++ insieme, solitudine», incita il Pri mischiando parole e segni arimetici; 4th insulto alla città-dice il Pci a commento di un recente colpo di mano della maggioranza in Consiglio sui piano regolatore. Un manifesto o ha affisso anche la Dc: un paio di paroline in corsivo non si capisce se timide, concilianti o canzoniere - che attraversano un campo azzurio el Buongiorno Accona.

Buongiorno? E come Le sarà-venuto, alla Dc, di uscirpene con un saluto, alla maniera di chi passa, o arriva da altri luoghi, o elsveglia e si stiracchia

ghi, o si sveglia e si stiracchia dopo una notte di sonno? Sebbene, a rifletterci, forse proprio di una involontaria ammissione si tratta: quella della avvenuta estraniazione, della deliberata rinuncia al proprio ruolo pur di cancellare dalla scena cittadina la vera novità degli ultimi tempi. il Pci

quale forza di governo. Infatti dal '76 all'85 (dun-Intatti dal "fa all'85 (dunque col sostegno di due consultazioni elettorali) il capoluogo marchigiano è stato amministrato da una giunta di sinistra composta di comunisti,
socialisti, repubblicani, socialidemocratici (più del 60% dei
consensi). Tre anni fa, senza
che alcun voto popolare lo richiedesse o lo sancisse, quel
ta giunta fu atterrata per una
volontà di omologazione alle
tendenze nazionali. E tuttavia,
rispetto alla comologazione;
si andò al di la (o si resò al di
qua: dipende dai punti di vista) se è vero che la Dc rimase
tuori della nuova giunta laccofuori della nuova giunta laico-socialista, mettendo però a sua disposizione i voti deternti dei propri 15 consi-

gheri.
Si giustificava un così repentino ribaltamento di alpentino ribaltamento di al-leanze? Davvero l'esclusione casse tutto, dai criteri della le-



Quasi sette milioni di elettori andranno al voto a fine maggio per rinnovare tre consigli provinciali (Pavia, Ravennae Viterbo) e i consigli comunali di importanti città (fra le altre Catania, Ancona, Siena, Grosseto, Ravenna, Belluno, Novara, Pavia). Un altro importante appuntamento elettorale è poi previsto per la fine di giugno. Quali i temi del confronto? Cominciamo oggi con un servizio da Ancona.

EUGENIO MANCA

gioni della propria identità? Tensioni, rotture, delezioni, emarginazioni si sono prodotle dentro tutti i partiti e specie dentro la Dc: devastanti ancor oggi al punto che solo per un pelo sembra evitato il rischio della presentazione di due li-(una «centrista», l'altra «di si '(una «centrista», l'altra «di si-nistra»), mentre non sono po-chi quelli che invocano la per-sonale presenza del conterra-neo Fortani alla testa della compagine si da arginare le perduranti dissociazioni. Pragmatici, preambolisti, decisionisti, laici sotto vuoto spinto, fatto si è che questi fior

decisionisti, laici sotto vuoto spinto, fatto si è che questi fior di democratici, teorici dell'alternanza e del pluralismo, hanno realizzato ad Ancona un'operazione che non finisce di sbalordire: escludere dal governo della città la forza più rappresentativa, il Pci (35,1 % del voti, 18 seggi su 50); e affidare quel governo a una coalizione Psi-Psid-Pri-Pil (che lo stesso sindaco repubblicano Guido Monina ha continuato a presiedere) la quale a malapena supera il 27% dei voti e, disponendo soltanto di 14 consiglieri, con essi copre a stento il ventaglio degli assessorati.

sorati...
Una soluzione «anomala»,
ammette Franco Del Mastro,
capolista del Psi e assessore
alle finanze comunali (i) gruppo consiliare socialista ha dovuto trasformarsi in «gruppo
assessorile»: sette su sette
sanorum denerastanno in giunta, in un genera-le olocausto). «Anomala» e ha consentito di governare positivamente».

In ventà viene dopo il giudi-zio su questa giunta, che molti reputano parolaia e inefficiente: e viene dopo anche la pos sibile valutazione negativa o questo o quell'atto della pro cendente amministrazione o sinistra. Ciò che sta davanti a sinistra. Cio che sta davanti a ogni altra cosa è l'inganno po-litico, il ribaltamento arbitra-rio dell'indicazione elettorale. Ma c'è qualcosa di più gra-ve. Lo spiega Marcello Pesare-si, segretario della federazio-

ne comunista e consigliere uscente: «C'è il rischio dello svuotamento istituzionale, del trasferimento di fatto delle trasferimento di fatto delle funzioni di governo dalle ma-ni di chi è stato democratica-mente eletto alle mani di una consorteria di potenti che agi-sce incontrollata in nome di altri interessi». Un tacito esproprio, insomma, a cui un ente locale deprivato della sua spina dorsale non può opsua spina dorsale non può op-porre resistenza. C'è di che allarmarsi se anche gruppi cat-tolici, legati alla Curia, hanno esplicitamente denunciato il prender forma «di una prassi politica con l'affermazio te»; e se persino il sindaco re-pubblicano si è lasciato siug-gire la definizione di «gover-

Un bel risultato, non c'è che dire, per i fautori della «democrazia compiuta». Ma davvero qualcuno può ragio-nevolmente pensare che sarà edile, o il padrone di una squadra di calcio, o l'editore di un giornale locale, per quanto potente, e ammanicato, quegli che portà indicare a una città in crisi i percorsi del sur sviluppo economico e civii negli anni avvenire?

sì, c'è una perdita grave di rittiè e di ruolo - conferma M teo Biscarini, segretario c adipo del Pci -; il porto, i teri navall, la pesca, ovve-

tieri navali, la pesca, ovve-connotati decisivi dell'e-

r i connotati decisivi dell'etomía e della società ancotana dei decenni passati,
ar restando importantissimi
anno modificato la loro incienza. Essi sono ormai parte
di una fisionomia più complessa, dentro cui spiccano
l'università, i centri di ricerca,
gli istituti di formazione dei
ouadri. il eterziario» avanzato. dri, il «terzlario» avanzato considerarci fuori dalla "eco-nomia della calamità", quella purroppo attivata dal terre-moto del '72 e dalla frana di

moto del '72 e dalla frana di dieci anni dopo. Ci vogilono idee vere. Ma è propno qui che ha fallito questa giuntas. E l'opinione della gente? Ci sono alcuni sondaggi, svolti dalla «Abacus» e direttamento dal Pci. Il primo e più importante problema denunciato è l'inquipamento, comprenden. l'inquinamento, comprenden-do in esso tutto: veteni, rumotraggio del patrimonio natura-le e artistico. La città un temle e artistico. La città un tem-po «scansata dai viandanti» per via della sua disagevole conformazione a gomito sulla collina (e fors'anche perché aveta gli occhi puntati al di là del mare), oggi offre al visita-tore un tasso di inquinamento atmosferico quattro volte alsità anch'essa Insop portabile, un flusso di pend

Ma anche altre cose dicono i sondaggi: giudicano «medio-cre» l'esperienza amministrativa che si chiude: presentano una forte richiesta di cambia una forte richiesta di cambia-mento; esprimono una non grande fiducia della gente ver-so la pollitica tradizionale. Di-ce Vittorio Salmoni, capolista del Pci: - È un segno preoccu-pante quest'ultimo. Ma quan-do la politica si la mondo se parato, quando si autoproparato, quando si autopro-muove e autoprotegge, allora il divorzio si fa inevitabile. Per

sono trovato in contrasto con l'onentamento del Pci ma la mia libertà è sempre stata rispettata. Vedo in questa aper-tura una volontà di ricompor-re la divaricazione tra politica e società. Ancona merita un

Intervento

Se volete l'Europa dovete cercare una cultura europea

UMBERTO CERRORI

uandosi riparla dell'Europa - e, dopo tutto, ogni tanto accade - si torna sempre a constatare il progresso troppo lento del processo di unificazione politica. Ciò premesso, si passa a discutere di problemi economici quasi sempre corporativi e di problemi attinenti alla sicurezza. Non voglio negare l'importanza di questi problemi, mi chiedo soltanto se siano davvero quelli che sbarrano la strada all'unità europea. Al contrario, mi pare che la politica

davvero quelli che sbarrano la strada all'unità europea. Al contrario, mi pare che la politica europea scivola proprio perché si alimenta solo di problemi settoriali che incarnano la secolare divisione delle nazioni.

Mi chiedo anche come mai la scena resta bloccata, in Europa, da problemi che interessano politici, economisti e militari senza che mai prenda slancio il discorso sull'unità della cultura europea. Non a caso, mi pare, università e organizzazioni culturali e scientifiche stanno in coda al processo dell'unità europea. sità e organizzazioni culturali e scientifiche stanno in coda al processo dell'unità europea. Temo che ciò accada proprio perché le divisioni politiche, economiche, militari prevalgono da sempre sui grandi temi della cultura, sebbene proprio la scarsa diffusione di questi temi sia probabilmente la causa profunda delle difficoltà che incontra l'unità dell'Europa a livello popolare.

Eppure poche cose dovrebbero essere chiare e condivise come la profonda unità culturale dell'Europa, al di qua e al di là del «muro». Questa unità fa corpo con la nascita, in questo nostro continente, di tre grandi tradizioni intellettuali che continuano a incidere profondamente sulla coscienza contempora-

dizioni intellettuali che continuano a incidere profondamente sulla coscienza contemporanea: la scienza moderna, il pensiero laico, la
democrazia politica e sociale. Nonostante
tutte le divisioni politiche, che toccano ovviamente anche questi temi, questi elementi restano comuni all'intera Europa e costituiscono, per di più, l'apporto più rilevante che
l'Europa ha recato alla civiltà contemporanea. Ciò è così vero che questo patrimonio
intellettuale è stato assunto in ogni parte del
pianeta come referente essenziale delle culture nazionali venendo a costituire uno dei
principali collegamenti ideali di tutto il genere umano. Per motivi assasi diversi, esso resta,
tutto sommato, il centro attomo a cui ruotatutto sommato, il centro attomo a cui ruotatutto sommato, il centro attorno a cui ruota

re umano. Per motivi assai diversi, esso resta, tutto sommato, il centro attorno a cui motano le culture assai diversificate delle stesse superpotenze. Usa e Uras hanno, per così dire, entrambe una costola europea.

Perché, dunque, è così trascurato questo profilo intellettuale dell' Europa che mostra una capacità di attrazione straordinaria di fronte al mondo e nel quale più facilmente si riconoscono europei che sono divisi per tanti problemi politici, economici e militari? Aggiungerò anche un'altra, più inquietante domanda: perché questo profilo è trascurato proprio dalla sinistra europea e, comunque, sembra divenuto appannaggio della destra tradizionalista da De Gaulle a Giscard d'Estanig? Temo che aull'europeismo della sinistra gravino pesanti ipoteche: quella dell'economicismo corporativo, per esempio, che è forse la più resistente, ma anche quella di una grave timidezza nell'affrontare apertamente e in profondità gli stessi problemi che si danno ad Esi e ad Ovest della demorzazia e dei socialismo non potrebbe ro forse essere apertamente affrontare a livello dei grandi confronti teorici radicati nella storia del pensiero politico europeo? Non si continua forse nelle migliori università d'Europa (e del mondo) a confrontare Kant, Hegel e Marx oppure Tocqueville, Croce e Gramsci?

Tocqueville, Croce e Gramsci?

so pensare che rilanciare questo tipo di controlto fra Est e Ovest dovrebbe essere il compito politico precipuo dell'europeismo, aimeno di quello che nasce non già da una coscienza «isolana» decadente che medita sul proprio tramonto, ma invece dalla fiducia nella positiva influenza della grande cultura sul superamento delle grettezze politiche, economiche e militari Suppongo, d'altra parte, che proprio la crescita e la diffusione della migliore cultura europea e un suo intelligente implego politico farebbero avanzare più speditamente di quanto accade oggi una diffusa coscienza unitaria europea.

Non credo sia esagerato ritenere che un grande slorzo per riportare la politica europea all'altezza della cultura europea aumenterebbe il prestigio politico della causa europea nonche il interesse e, diciamolo pure, il rispetto delle superpotenze per un piccologrande continente che continuiamo a pensare sotto la specie della sua odierna divisione politica.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri. Alessandro Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direziope, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/40401, telex
613461: 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono
02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale
di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma n. 4555

Direttore reaponsable Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa. direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

